

I decreti di Cossiga

PIERLUIGI ONORATO

Il discorso di sabato Cossiga ha fatto chiaramente capire di non accontentarsi del rimpianto di governo concordato fra i partiti di maggioranza...

Cossiga ha indubbiamente ragione. Non saremo certo noi, che andiamo ripetendo da anni gli stessi argomenti, a non riconoscerle.

Ma se il Governo persiste, ben può il presidente della Repubblica inviare un messaggio al Parlamento per segnalare l'abuso e sollecitare il rimpiego. In alcuni casi, come quello del decreto cosiddetto anticarcerazioni...

Se così stanno le cose, è inevitabile la domanda: perché Cossiga, che pure ha chiaramente avvertito tutta la gravità dell'abuso costituzionale...

Un ben guardare, insomma, emerge una relazione perversa tra scopi - il risanamento di un sistema politico inquinato - e mezzi che invece di risanare, riproducono e perpetuano le ragioni dell'inquinamento.

Ma che cosa pensano del fatto che i socialisti mantengono saldamente organizzata la propria corrente?

Intervista a Fabio Mussi, rosso-verde responsabile dei problemi del lavoro del Pds Dialogo con sindacati, manager, imprenditori

«Cgil senza partiti? Buona idea di Trentin»

Fabio Mussi, un verde tra gli operai, a seguire, per il Pds i problemi del lavoro. Non c'è una specie di incompatibilità?

C'è un rapporto forte, tradotto anche in slogan. Come quelli che dicono di «strutturazione ecologica» di sviluppo sostenibile. È un punto di vista che comincia ad essere accolto anche nella cultura imprenditoriale.

I lavoratori? Ma non sono loro le vittime sacrificali di uno sviluppo capace di premiare l'ambiente?

No, perché c'è una connessione, ad esempio, con la redistribuzione del lavoro, col tema degli orari. È ormai matura oggi una riforma del mercato della stessa portata di quella che avvenne negli anni trenta e che portò allo stato sociale.

La legge sui tempi delle donne può essere un contributo a questa riforma?

È una iniziativa di grande valore, poiché collega lavoro, vita, città, un punto di intervento decisivo. Il «covano» oggi, per usare una metafora, è chi dirige l'orologio sociale.

C'è molta attesa per come il nuovo partito, il Pds, si muoverà rispetto ai sindacati. Avrete un rapporto paritario con Cgil, Cisl e Uil?

È ovvio: il Pds avrà un riferimento speciale alla Cgil. È necessario, però, un rapporto più equilibrato con l'insieme delle organizzazioni. Prima di tutto con quelle dei lavoratori. Ma anche con quelle dei professionisti, dei cooperatori, degli imprenditori.

Il Pds avrà un atteggiamento neutrale rispetto all'imminente Congresso della Cgil?

Sarebbe artificioso e intellettualistico ipotizzare un simile comportamento. Il Congresso avrà un'enorme rilevanza per il mondo del lavoro. L'analisi, fatta dalla stessa Cgil, parte da un'analisi della crisi, delle difficoltà nel rapporto con i lavoratori, nelle scelte contrattuali. Siamo per la valorizzazione massima della unità e dell'autonomia del sindacato. Trentin ha sciolto la corrente comunista...

Ma che cosa pensano del fatto che i socialisti mantengono saldamente organizzata la propria corrente?

Sarebbe bene che l'iniziativa di Trentin non rimanesse un fatto unilaterale, una specie di tregua, unilaterale appunto.

Ma anche per una sinistra politica capace di pensare non solo ai valori fondamentali dell'autonomia e dell'unità sindacale, ma al ruolo centrale, nell'Italia di oggi e domani, di tutto il mondo del lavoro. Il programma della Cgil e le tesi approvate a larghissima maggioranza mi sembrano documenti assai innovativi. E, con l'intesa sulle rappresentanze sindacali unitarie, può riaprirsi un processo democratico che riguarda tutta la società italiana.

Non spetta al Pds amministrare torti e ragioni, per quanto riguarda lo scontro al Consiglio generale della Cgil. Voglio però ripetere che trovo convincente il caparbio rifiuto di Trentin di trasferire nel sindacato logiche strette di partito o di corrente. Costi come trovo importante la volontà di costruire le maggioranze sui programmi. Questo è il seme di una riforma della politica che anche il Pds vuol gettare in un campo che va di giorno in giorno inaridendo.

Questo rapporto un po' equidistante con sindacati, manager e imprenditori, può significare una indifferenza nei confronti di un processo di unità a sinistra?

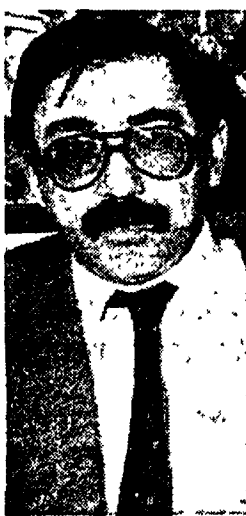
Il pensiero che i lavoratori italiani soffrono un deficit di rappresentanza politica. Hanno votato Dc, hanno votato per la sinistra. La parte

preponderante l'ha avuta il Pci. Ma il fatto che ci siano state divisioni a sinistra, non si sia mai realizzata una alternativa, ha determinato questo deficit di rappresentanza politica. Il Pds è nato anche per questo e anche per questo i consensi più consapevoli ed estesi li ha trovati nelle fabbriche.

Ha parlato di rapporti non limitati agli operai. Pensi ad un dialogo con la Confindustria?

Penso, innanzitutto, ai tecnici, ai ricercatori. Non a caso c'è stato tra Art, una associazione che si dedica alle tecnologie e all'innovazione, con 1400 aderenti, e il Pds, un patto, così come prevede l'articolo sette dello statuto. Un dialogo con gli imprenditori? Sì, ma un dialogo di verità, sapendo dire i nostri «sì» e i nostri «no».

Il Pds ha dimostrato una grande «fragilità». Io non credo che l'industria italiana sia una specie di tigre di carta, ma sono altresì convinto che oggi si trovi un po' alle strette, non solo per il peso dei disservizi, per il debito pubblico, ma anche per la mancata innovazione del prodotto. Gli investimenti per ricerca e innovazione sono raddoppiati, ma sono sempre meno della metà rispetto a quelli degli altri Paesi industrializzati. I capitalisti deb-



Ma il Pds sarà ancora il partito del lavoro, come voleva essere il Pci, o sarà il partito dei cittadini, come è di moda dire?

Il terreno su cui sorge quell'albero che sta nel simbolo del Pds, è il lavoro, dei lavoratori e dei cittadini. È ormai chiara la complessità del mondo del lavoro, ma voglio dire che verso una determinata fascia è stato compiuto un vero e proprio errore sociale e politico. Alludo alle qualifiche più basse, punite sul piano salariale e anche su quello dello «status sociale».

Questo, ripeto, non cancella la complessità. Io non sono per gettare Marx alle ortiche, senza di lui sapremmo meno di quel che sappiamo. Ma è stata smentita quella sua ipotesi di «polarizzazione» tra capitale e lavoro. Ecco scritto sbagliato leggere la complessità del mondo del lavoro come un grande frattura. Essa deve essere raccontata con le sue classi, i suoi interessi, i suoi conflitti, ma in un quadro più complicato. C'è un altro fenomeno, per cui ciascuna persona, ciascun uomo, ciascuna donna, pur appartenenti ad una classe, non definiscono la propria identità con una sola appartenenza sociale. C'è una moltiplicazione di identità. Ecco perché parlo di un Partito dei lavoratori e dei cittadini, un partito che deve sempre saper rispondere anche ai bisogni individuali dei lavoratori e dei cittadini. Il caso del lavoratore Molinaro, tecnico dell'Alfa-Fiat, bloccato nella carriera, è anche il caso del cittadino Molinaro. Ma non approdo ai diritti individuali, tagliando la loro radice sociale. Voglio ricordare ancora, quella legge sui tempi delle donne, proprio perché è una specie di crocevia tra i diritti dei lavoratori e i diritti dei cittadini.

Questo rapporto un po' equidistante con sindacati, manager e imprenditori, può significare una indifferenza nei confronti di un processo di unità a sinistra?

Il pensiero che i lavoratori italiani soffrono un deficit di rappresentanza politica. Hanno votato Dc, hanno votato per la sinistra. La parte

preponderante l'ha avuta il Pci. Ma il fatto che ci siano state divisioni a sinistra, non si sia mai realizzata una alternativa, ha determinato questo deficit di rappresentanza politica. Il Pds è nato anche per questo e anche per questo i consensi più consapevoli ed estesi li ha trovati nelle fabbriche.

Ha parlato di rapporti non limitati agli operai. Pensi ad un dialogo con la Confindustria?

Penso, innanzitutto, ai tecnici, ai ricercatori. Non a caso c'è stato tra Art, una associazione che si dedica alle tecnologie e all'innovazione, con 1400 aderenti, e il Pds, un patto, così come prevede l'articolo sette dello statuto. Un dialogo con gli imprenditori? Sì, ma un dialogo di verità, sapendo dire i nostri «sì» e i nostri «no».

Coca e «bel mondo»: quanta ipocrisia e falso moralismo in giro

LUIGI CANCRINI

La cocaina è tornata a far parlare di sé in queste settimane attraverso il calcio. Maradona avrebbe sniffato...

Le forze di polizia hanno sequestrato nel primo semestre 1990 (sono gli ultimi dati di cui disponiamo) 252 chilogrammi di cocaina. Calcolando che il fatturato dovrebbe essere superiore di almeno 10 volte, il numero di dosi di cocaina vendute nel nostro paese in sei mesi dovrebbe aggirarsi sui due milioni e mezzo. Calcolando che le statistiche del ministero dell'Interno negano di fatto l'esistenza di tossicodipendenti da cocaina nel nostro paese, quelli cui ci troviamo di fronte sono evidentemente ed in grandissima prevalenza dei consumatori: mezzo milione circa di persone se utilizziamo i dati verificati in altri paesi, come gli Stati Uniti, in cui il consumo di cocaina si è stabilizzato da alcuni anni.

Uno scandalo simile a quello vissuto oggi dal mondo del calcio italiano si ebbe nei primi anni Ottanta nei baseball americani. Punto di partenza, anche lì, l'intercettazione telefonica. Protagonisti una serie di campioni al vertice della popolarità e della carriera. Società preoccupate di veder svalutata la loro immagine di giocatori, giornalisti avidi di notizie, opinione pubblica percorsa da un inquietudine farisaica sull'uomo che, avendo tutto, avrebbe il dovere di essere felice e sprecare in droga i soldi guadagnati sul campo. Identikit del consumatore, allora come adesso, quello dell'uomo giovane che ha successo, soldi, difficoltà di affrontare la noia. Storie di ordinaria follia all'interno di un mondo artificiale che impone al gioco la categoria del sacro e che costringe il calciatore, il lanciatore o il playmaker nello scomodo ruolo del modello di identificazione per masse enormi di giovani. Caricandoli di responsabilità che nessun altro si sente più di poter reggere e drammatizzando per questo solo motivo l'errore o l'incertezza, la reazione di nervi o l'incontro con la cocaina. Considerando grave alla fine, per Maradona e compagni, tutto un insieme di reazioni che vengono considerate normali per sé nella misura in cui loro, pagati per questo, non si mantengono all'altezza del mito che dovrebbero rappresentare.

Sia chiaro, non provo nessuna simpatia per le richieste di «donne e robafatte» per telefono. Considero sostanzialmente stupida l'attitudine di chi cerca nella cocaina quello che non riesce a trovare in se stesso o nel rapporto con gli altri. Sento soltanto pena per chi si lega ad una qualunque sostanza limitando per questa via la propria libertà di godere e di fare. Sono ancora più infastidito però dai moralismi ipocriti, dal dilagare delle false commozioni e dallo sfruttamento giornalistico delle debolezze umane. Quello di cui dobbiamo renderci conto, a mio avviso, è che i mercanti di cocaina scelgono i loro clienti semplicemente in base al denaro di cui dispongono e che i calciatori sono ricchi, giovani, spesso abbastanza sprovveduti da accettare un'offerta di questo tipo.

Domanda da cento milioni per chi verrà dopo noi: si difende meglio la moralità dei nostri dodicenni dicendo loro che usare cocaina è una cosa stupida e che anche i grandi calciatori ogni tanto fanno delle stupidaggini o facendo credere loro, con grancasse e tamburi, riflettori e dibattiti, che il problema di cui oggi tanto si discute è davvero tremendamente importante? Ammesso che Maradona o Carnevale facciano parte (e forse non lo fanno neppure) del mezzo milione di italiani che hanno sniffato cocaina qualche volta, sarebbe poi tanto sciocco basare il nostro commento e il nostro intervento educativo sull'idea per cui un fatto del genere è sostanzialmente irrilevante per la gran parte delle persone e che di esso dovrebbero interessarsi soltanto loro due?

Sia chiaro, non provo nessuna simpatia per le richieste di «donne e robafatte» per telefono. Considero sostanzialmente stupida l'attitudine di chi cerca nella cocaina quello che non riesce a trovare in se stesso o nel rapporto con gli altri. Sento soltanto pena per chi si lega ad una qualunque sostanza limitando per questa via la propria libertà di godere e di fare. Sono ancora più infastidito però dai moralismi ipocriti, dal dilagare delle false commozioni e dallo sfruttamento giornalistico delle debolezze umane. Quello di cui dobbiamo renderci conto, a mio avviso, è che i mercanti di cocaina scelgono i loro clienti semplicemente in base al denaro di cui dispongono e che i calciatori sono ricchi, giovani, spesso abbastanza sprovveduti da accettare un'offerta di questo tipo.



l'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, and editorial staff.

PERSONALE

ANNA DEL BO SOFFINO

Parità uomo-donna e cura degli anziani

temità che il Coordinamento donne 8 marzo ha tenuto il 15 scorso a Milano. Si parava anche di paternità, di padri assenti, di nuovi padri che affrontano la cura del neonato. Una donna, Luisella Veroli, di Melusina, intervenendo, diceva: «Ho chiesto ad alcuni di questi giovani padri dove attingessero il loro "super fare" con i figliolotti. Uno mi ha risposto: "Dalla tenerezza, per esempio, che provavo da ragazzino per il mio cane cucciolo". Eppure, commentava Luisella, basterebbe guardare come fanno le donne...». «E no», rispondeva Gustavo Charmet, autore del

PERSONALE

ANNA DEL BO SOFFINO

Parità uomo-donna e cura degli anziani

l'intervento sui padri. «Gli uomini si femminilizzano, è vero, ma non ammetteranno mai di prendere a modello comportamenti femminili. Se uno cucina bene, per esempio, non dirà mai che ha imparato dalla sua mamma; dirà che eredita Qualiero Marchesi». «Peccato», commentava Silvia Vegetti Finzi. «La pretesa maschile di sottrarre e dimenticare la mamma, di dare per scontato ogni suo servizio considerato dovuto, e reinventarsi in proprio funzioni curative e affettive, ignora la gratitudine: un sentimento che renderebbe la maternità un poco più appagante di quanto non sia stata finora».

PERSONALE

ANNA DEL BO SOFFINO

Parità uomo-donna e cura degli anziani

spalle genitori, zii e nonni. Ora la famiglia è fatta di quattro, cinque generazioni, ciascuna scarsamente rappresentata. Accade così che ci sia poco aiuto e conforto di esempi per allevare i bambini, e nessun aiuto per assistere gli anziani. I quali, dopo gli ottant'anni, sono sempre più numerosi e infermi. Ad assistere provvedono i figli, ultrasessantenni. Ma perfino negli Usa, dove la gente è tanto indaffarata, i due terzi dei superanziani vivono in famiglia: cioè con i figli anziani pure loro. C'è una crisi familiare, che spesso occorre affrontare con terapie del tutto nuove e sperimentali. Il carico per dieci, vent'anni, di un anziano sempre più handicappato provoca nella famiglia dei figli, nipoti e bisnipoti, quasi tutti «unic», un effetto destabilizzante che si ripercuote di generazione in generazione. E se poi si va a vedere chi sono i figli su quali gravi il compito assi-

PERSONALE

ANNA DEL BO SOFFINO

Parità uomo-donna e cura degli anziani

stenziale dei grandi vecchi, si scopre che sono sempre le figlie. È questa, implicitamente, una risposta a Giuliano Zincone, che sul Corriere della Sera di sabato metteva in guardia le donne, ormai soggette di parità sul lavoro, dal rallegrarsi per il test conquistato dritto alla «nobiltà della fatica e della competizione». Proprio ora che vengono tanto apprezzati gli ozi culturali della buona cucina, dello sport e del tempo libero. E le signore, tanto brave a rendere migliore la vita, avrebbero talmente goduto ed esperienza per coltivare gusto e intelletto del buon vivere. Che non senso, commentava Zincone. Senza far mente locale alla quantità di lavoro pesante che comporta offrire cura a bambini e anziani: lavoro peraltro neanche remunerato, regolato da orari e mansionari, e ormai nemmeno più pensabile, visto che oltre i sessant'anni occorre accudire i genitori ultraottantenni.